

BIOARCHITETTURA® n. 116

Organo ufficiale della Fondazione Italiana di Bioarchitettura e antropizzazione sostenibile dell'ambiente

Direttore responsabile
Witfrida Mitterer

Redazione e Grafica
Monica Carmen

Segreteria
Alessandro Chilovi
Laura Paladino

Lettorato
Sandra Bortolin

Redazione
Bioarchitettura
C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy
tel. +39 0471 973097
fax. +39 0471 973073
redazione@bioarchitettura-rivista.it
www.bioarchitettura-rivista.it

Stampa
Tipografia A. Weger - Bressanone (BZ)
Pagine interne e copertina sono stampate su carta chlor free

Fondazione Italiana di Bioarchitettura
IBAN: IT 44 2060 4511 6010 0000 1006 739
BIC- SWIFT: CR BZ IT 2B 001

Prezzo
1 copia € 12,00
1 copia arretrata € 20,00
numero doppio € 24,00
Abb. a 6 numeri € 60,00
Abb. a 6 numeri estero € 120,00

Anno XXVII - n° 116
3/2019
Reg. Trib. Bolzano
BZ 8/30 RST del 30.03.90
ISSN 1824-050X
Spediz. in A.P. - L. 27.02.2004
art. 1, comma 1, NE Bolzano

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Bioa.com
C.P. 61 - 39100 Bolzano
e-mail: marketing@bioarchitettura-rivista.it

La responsabilità per gli articoli firmati è degli autori. Materiali inviati per la pubblicazione, salvo diversi accordi, non si restituiscono.

La pubblicità su BIOARCHITETTURA® è sempre informazione selezionata. Le scelte editoriali, gli articoli e le comunicazioni hanno esclusivamente motivazioni culturali, pertanto non contengono alcuna forma di pubblicità redazionale. A tutela dell'inserzionista e del lettore, la pubblicità è sempre evidenziata come tale e sottoposta al vaglio del Comitato Scientifico, che si riserva di non accogliere richieste non in linea con la propria filosofia progettuale.

Per ricevere l'abbonamento e-book contattare la redazione.

EDITORIALE

Egidio Raimondi

SOCIETÀ

Dario Faccini

ECOLOGIA

Ginevra De Colibus

Salvatore Gammella

ARCHITETTURA

Doris Hegger Luehnen

Monica Carmen

Monica Carmen

TECNOLOGIA

Stefan Gamper

RESTAURO

Fabio Daole

NOTRE DAME RELOADED

02

Ricostruire o cancellare un simbolo?

ALTI E BELLI MA CON TANTI SVANTAGGI

06

Ripensare i grattacieli che divorano le risorse ambientali

DIVERTIAMOCI A SALVARE IL PIANETA

08

A lezione di ecologia nella scuola di Sarno

ZIRKUTOPIA

12

A Kassel la magia del circo diventa inclusione

CREATIVITÀ DEI BAMBINI, BENE COMUNE

18

La città di Innsbruck crea per loro una scuola d'arte e architettura

MARINILLA EDUCATIONAL PARK

26

Una rete di spazi in mutazione nel parco didattico in Colombia

DESIGN E RISPETTO PER L'AMBIENTE

36

Modernità e tradizione alpina al Bacherhof di Velturmo

RIEMERSO L'ANTICO ARSENALE DI PISA

46

Restaurato il cantiere navale della Repubblica marinara



Egidio Raimondi

NOTRE DAME RELOADED

Progetti per ricostruire o per cancellare un simbolo?

Il drammatico quanto incredibile incendio che nel tardo pomeriggio del 15 aprile scorso ha colpito la cattedrale simbolo della cristianità nel mondo, non ha soltanto lasciato "scoperta" Notre-Dame ma ha scoperciato il vaso di Pandora di un buon numero di architetti, da cui sta fuoriuscendo di tutto, vera espressione dei mali dell'uomo moderno e della condizione di architetto. Il tutto amplificato e accelerato dai social network.

Per pura casualità mi sono trovato a Parigi durante il periodo pasquale e vedere la cattedrale da vicino, per quanto vicino si potesse arrivare, parlare con la gente che si accalcava al limite della "zona rossa", leggere le centinaia di post e articoli, mi ha reso inevitabile una riflessione che si è concentrata, più che sull'accaduto, sugli effetti che ha generato nella gente e soprattutto nella comunità degli architetti. Prima però cerchiamo di capire cosa rappresenta Notre-Dame e cosa è andato perduto.

L'edificio è senz'altro, insieme a San Pietro in Vaticano, una tra le più famose chiese del mondo. E' un indiscusso simbolo di arte, di storia e di cultura oltre che dell'identità nazionale dei popoli francesi, il luogo dove, per secoli, sono stati incoronati re ed imperatori. Archetipo dell'architettura medievale, dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1991, è uno dei principali monumenti e simboli non solo della Francia, ma dell'intera Europa.

Durante la Rivoluzione Francese fu devastata e la Comune di Parigi decise di distruggerla definitivamente ma poi si ripiegò verso la trasformazione in un tempio neopagano, dedicato alla "ragione". Restituita infine al culto cattolico da Napoleone Bonaparte, la cattedrale è oggi proprietà dello Stato francese e concessa in uso alla Chiesa. Quello di aprile non è l'unico incendio che, nel corso dei secoli, la cattedrale ha subito ma nessuno era mai stato così grave.

Durante le due guerre mondiali, Notre-Dame è stata risparmiata da saccheggi e



Il designer francese Mathieu Lehanneur per la ricostruzione della guglia di Notre Dame propone di "congelare" l'evento che l'ha cambiata per sempre, cioè l'incendio, fissandolo nella memoria con delle fiamme stilizzate.

bombardamenti e oggi è meta di turisti da tutto il mondo. Visitata solo nel 2017 da 12 milioni di turisti, vale a dire 4 milioni più del Louvre e quasi il doppio rispetto alla Tour Eiffel, si intreccia inevitabilmente con la storia del paese.

Il suo altare ha visto l'incoronazione di Napoleone, la beatificazione di Giovanna d'Arco, le esequie di figure importanti della storia politica nazionale come De Gaulle e Mitterrand. Non sorprende quindi se il presidente Macron ha affermato, di fronte alle fiamme, che "una parte di noi brucia con la cattedrale".

Senza indugiare oltre sul significato simbolico profondo, mi vorrei soffermare su quanto è accaduto nelle ore immediatamente successive all'evento, con particolare riferimento alla comunità degli architetti.

Innanzitutto, a macerie ancora fumanti, il presidente Macron annunciava che la ricostruzione sarebbe stata rapida e sulla base di un progetto selezionato attraverso un concorso di idee internazionale. Contemporaneamente è scattata una corsa di solidarietà per donare fondi da destinare alla ricostruzione e, in meno di 24 ore, sono stati raccolti più di 600 milioni di euro.

L'annuncio del concorso internazionale e della disponibilità pressoché immediata di fondi da investire, ha letteralmente fatto perdere la testa a molti architetti che, non riuscendo ad arginare il proprio impeto creativo, hanno rotto gli argini con le ipotesi più stravaganti, elaborate in pochi giorni, con gli effetti speciali della computer grafica, in spregio alle più elementari prassi da mettere in campo in questi casi, trattandosi di un intervento di restauro monumentale su un bene pubblico di rilevanza mondiale.

Sorprende che tutto ciò accada in Francia, una vera terra promessa per chi vuole dimostrare il suo valore di progettista. Per restare solo alla storia di Parigi basti citare la Tour Eiffel, il Centre Pompidou, Les Halles, il parco de La Villette, la Piramide del Louvre, la Défense.

Entrando nel merito dei progetti di ricostruzione del tetto andato in fumo, in queste settimane abbiamo visto circolare un vero e proprio catalogo da fiera delle vanità. Abbiamo visto una serra con vegetazione rigogliosa, un tetto in vetro compresa la guglia all'incrocio tra la navata e il transetto, ancora più alta di quella andata perduta, una copertura interamente costituita da vetrate artistiche colorate, come quelle della vicina Sainte-Chapelle, una copertura in vetro con la guglia in pietra, una guglia alta centinaia di metri, accentuata da un fascio luminoso per "unire cielo e terra", una guglia decostruttivista, un giardino pensile con finalità didattiche, una scultura "fiammeggiante" al posto della guglia per lasciare a futura memoria l'immane tragedia, un tetto interamente in cristallo inondato di luce. Questo elenco solo per limitarci agli studi di architettura più noti a livello internazionale.

Ma come è possibile che si possano immaginare interventi che non tengano conto di un testo monumentale che andrebbe approcciato nel modo più rigoroso possibile, secondo i canoni del restauro scientifico? Come si può pensare di inondare di luce una navata, concepita come buia e misteriosa proprio per avere il focus visivo e percettivo sulle vetrate artistiche colorate che, narrando le sacre



Sopra, la proposta ardita dello studio Vizumatelier di Bratislava. L'idea è quella di creare una torre molto lunga e sottile, che proietti un fascio di luce verso l'alto. Fino a raggiungere le nuvole. Sotto, Notre-Dame subito dopo il drammatico incendio che ne ha danneggiato irreversibilmente la copertura e le guglie, fotografata da un drone.



L'architetto russo Alexander Nerovnya disegna un tetto in solo vetro sormontato da una guglia che riproduce quella andata perduta.





La proposta dello studio NAB di Parigi immagina un giardino sospeso ed una serra didattica sulla copertura.

scritture, avvicinavano il fedele alla divinità? Come si può approfittare di un incidente gravissimo per cancellare, con un colpo di rendering la storia, il carattere, l'identità di un monumento e di un intero popolo?

Tutto questo solo per "lasciare un segno" del proprio passaggio, esasperando quella autoreferenzialità che ormai assilla gli architetti e uccide l'architettura, ormai pensata solo per essere fotogenica e congeniale alle riviste patinate del settore o ai portali web di tendenza.

E' pur vero che i francesi, con la loro "grandeur", hanno sempre lasciato il segno in città. Si trattava però di inserimenti coraggiosi e riusciti di elementi nuovi in contesti esistenti dove il nuovo si poneva come occasione di miglioramento e riqualificazione del tessuto circostante. Operazioni comunque sempre basate su approfondite analisi conoscitive del contesto e non gesti estemporanei.

Solo due secoli fa Eugène Viollet-le-Duc, fautore della scuola del restauro stilistico fece ricostruire le teste delle statue che incorniciano i portali di ingresso alla cattedrale, distrutte dai rivoluzionari, esattamente com'erano e dov'erano. Dopo pochi anni la patina del tempo aveva reso irriconoscibile l'intervento dando origine a mio avviso a un vero e proprio falso storico. Tuttavia c'era almeno la volontà di mantenere una relazione con la storia e con il contesto in cui si andava ad operare.

Oggi invece sembra che sia obbligatoria la provocazione fine a se stessa, che sia prassi consolidata approfittare della disgrazia per cambiare a tutti i costi, come accade dopo un uragano, una guerra, una qualsiasi calamità e come spiega benissimo Naomi Klein nel suo libro *Shock Economy*.

Sembra che nell'era digitale, al primo crash si debba riformattare il disco, si debba sovrascrivere il nuovo codice, sia obbligatorio scaricare gli aggiornamenti e fare l'upgrade.

Ma questo vale per i byte, non per le pietre.

E poi c'è il fattore tempo. La realtà è fatta di analisi dei danni nel quadro complessivo, diagnosi e definizione dello scenario di intervento (per consolidare quello che deve restare e pertanto essere ben conservato), messa in sicurezza delle parti che lo richiedano, recupero dei componenti recuperabili, protezione dell'intero monumento dagli eventi atmosferici visto che il restauro durerà anni.

Solo successivamente si potrà passare alla fase del progetto.

In questo senso tutte le proposte lanciate in modo così improvvido e maldestro, rischiano di influenzare irrimediabilmente i lavori di una commissione di concorso e, come tali, sono di una gravità che meriterebbe una riflessione, anche sotto il profilo etico e deontologico.

Nell'attesa che ciascuno svolga il proprio compito per rendere la cattedrale pronta a ricevere nuovamente la sua copertura, speriamo in una seria presa di coscienza da parte della comunità degli architetti e di tutti gli attori coinvolti, che porti a riconoscere l'enorme responsabilità nonché competenze e sensibilità necessarie per intervenire in questo caso. Nel frattempo, che Notre-Dame ci perdoni per averle fin qui mancato di rispetto.